

Da Gottfried Wilhelm von Leibniz, *Nuovi saggi sull'intendimento umano*, scritto nel 1704 pubblicato 60 anni dopo.

*"Ora, per chiarire ancor meglio cosa intendo per piccole percezioni che non potremmo distinguere nel loro insieme, sono solito servirmi dell'esempio del muggio o rumore del mare dal quale si è colpiti quando si è sulla spiaggia. Per udire questo rumore per come lo si ode, bisogna bene che se ne odano le parti che compongono il tutto, cioè il rumore di ciascuna onda, per quanto ciascuno di questi piccoli rumori non si faccia sentire che nell'insieme confuso di tutti gli altri, e che neppure si avvertirebbe se l'onda che lo producesse fosse sola: occorre infatti essere colpiti un poco dal movimento di quest'onda e che si abbia una qualche percezione di ciascuno di tali rumori, per piccoli che siano; altrimenti non si avrebbe quella di centomila onde, poiché centomila nulla non riescono a produrre alcunché".*

Da Wallace Stevens, *Aurore d'autunno (The Auroras of autumn, 1948)* traduzione di Nadia Fusini

### **The Snow Man**

One must have a mind of winter  
To regard the frost and the boughs  
Of the pine-trees crusted with snow;

And have been cold a long time  
To behold the junipers shagged with ice,  
The spruces rough in the distant glitter

Of the January sun; and not to think  
Of any misery in the sound of the wind,  
In the sound of a few leaves,

Which is the sound of the land  
Full of the same wind  
That is blowing in the same bare place

For the listener, who listens in the snow,  
And, nothing himself, beholds  
Nothing that is not there and the nothing that is.

### **L'uomo di neve**

Bisogna avere una mente d'inverno  
per osservare il gelo e i rami  
dei pini incrostati di neve;

e avere patito tanto freddo  
per guardare i ginepri ricoperti di ghiaccio,  
gli abeti ruvidi nel distante riflesso

del sole di gennaio; e non pensare  
alla miseria che risuona nel vento,  
tra le rade foglie,

il medesimo suono della terra

attraversata dal medesimo vento  
che soffia nello stesso spazio spoglio

per chi in ascolto, ascolta nella neve,  
e lui stesso un nulla, guarda  
il Nulla che non c'è e il nulla che c'è.

### **The Plain Sense of Things**

After the leaves have fallen, we return  
To a plain sense of things. It is as if  
We had come to an end of the imagination,  
Inanimate in an inert savoir.

It is difficult even to choose the adjective  
For this blank cold, this sadness without cause.  
The great structure has become a minor house.  
No turban walks across the lessened floors.

The greenhouse never so badly needed paint.  
The chimney is fifty years old and slants to one side.  
A fantastic effort has failed, a repetition  
In a repetitiousness of men and flies.

Yet the absence of the imagination had  
Itself to be imagined. The great pond,  
The plain sense of it, without reflections, leaves,  
Mud, water like dirty glass, expressing silence

Of a sort, silence of a rat come out to see,  
The great pond and its waste of the lilies, all this  
Has to be imagined as an inevitable knowledge,  
Required, as a necessity requires.

### **Il senso evidente delle cose**

Dopo che le foglie sono cadute, torniamo  
al senso evidente delle cose. E' come se  
fossimo giunti alla fine dell'immaginazione,  
trapassata in inerte sapere.

E' difficile persino trovare l'aggettivo  
per questo freddo vuoto, questa tristezza senza ragione.  
La grande struttura è diventata una casa qualunque.  
Nessun turbante traversa i pavimenti invecchiati.

Mai così tanto la serra bisognò che fosse dipinta.  
Il camino ha cinquant'anni e si curva di lato.  
Un incomparabile sforzo ha fallito, una ripetizione  
nel ripetuto ritorno di uomini e mosche.

L'assenza di immaginazione doveva tuttavia  
essere immaginata. Il grande stagno,

il suo senso evidente, irriflesso, le foglie,  
il fango, l'acqua come vetro sporco, emanano un silenzio,

come il silenzio di un topo venuto a vedere,  
il grande stagno e il suo spreco di gigli, tutto  
si doveva immaginare, come una conoscenza inevitabile,  
richiesta, siccome necessità richiede.

.....  
Da *The woman that had more Babies than that* di Wallace Stevens

(...)  
Diventano vecchi rianimati da una voce materna  
Bambini, vecchi e filosofi,  
Teste calve che custodiscono il suono della voce materna.  
L'io è un chiostro pieno del rumore dei ricordi  
E di rumori da tanto tempo dimenticati, come quella voce,  
A cui ritornano dopo averla scordata. L'io  
Scopre il suono di una voce che lo raddoppia  
In immagini di desiderio, in figure che parlano,  
In idee che gli vengono sotto forma di parole.  
Vecchi e filosofi sono assaliti da questa  
Voce materna, luce nella notte (...)

(...) Are old men breathed on by a maternal voice,  
Children and old men and philosophers,  
Bald heads with their mother's voice still in their ears.  
The self is a cloister full of remembered sounds  
And of sounds so far forgotten, like her voice,  
That they return unrecognized. The self  
Detects the sound of a voice that doubles its own,  
In the images of desire, the forms that speak,  
The ideas that come to it with a sense of speech.  
The old men, the philosophers, are haunted by that  
Maternal voice, the explanation at night.  
They are more than parts of the universal machine.  
Their need in solitude: that is the need,  
The desire, for the fiery lullaby.